

## Un Maltese Venerato Nella Sicilia \*

**L** Signore aveva fatto dono a P. Santo Grech di leggere nel più intimo dei cuori, in modo speciale nei cuori dei religiosi affidati alla sua direzione spirituale.

Una volta Fra Tommaso Sora, che si era incaricato di cuocere il pane nel convento, cadde vittima della lebbra. P. Santo, perciò, affidò questo incarico a Fra Rosario La Monica, finchè durasse la malattia di Fra Tommaso. Non appena ebbe dato l'ordine, P. Santo uscì dal convento, mentre l'altro, disubbidiente, non fece il minimo segno di voler dar mano alla faccenda assegnatagli. Tornato in convento, P. Santo si recò direttamente da Fra Rosario, insistendo sull'ordine dato. Come mai, però, venne a sapere della sua disubbidienza? In convento non ci si trovavano, a quell'ora, che due soli frati coadiutori e un laico che li aiutava, e tutti e tre senza dubbio non si erano affatto accorti del nuovo incarico assegnato a Fra Rosario, siccome si erano allora del tutto occupati del proprio mestiere. L'avvenimento dunque non si spiega che in questi termini: Dio, e nessun altro, deve aver fatto conoscere, con un raggio illuminante, lo stato delle cose al Suo servo fedele, P. Santo Grech.

Tanto era fedele ai suoi doveri di superiore, questo frate maltese, che nel compierli non venne mai a mancare di rispetto ad alcuno dei suoi sudditi, ancorchè non si lasciava guidare da nessun riguardo o rispetto umano. Questo lo dimostra chiaro il fatto che segue. P. Santo aveva richiamato l'attenzione del medesimo Fra Rosario La Monica al suo comportamento a tavola. Ma non avendo mostrato alcun segno di pentimento, il frate venne subito mandato via dal Superiore. Recatosi dal fratello, Fra Rosario cercò invano, con l'aiuto di validi cittadini, di ottenere il permesso di rientrare in convento. La seconda notte che si trovava ancora fuori del convento, venne qualcuno a picchiare alla porta della sua camera da letto; e subito gli apparve il grande patriarca, San Domenico, il quale, a voce quanto mai imperiosa, gli comandò di ritornare presto in convento. Il mattino seguente Fra Rosario fece il più presto

---

\* La prima e la seconda parte di questo articolo biografico sono state pubblicate rispettivamente nel Vol. V, No. 2 (1952), pp. 86-101 e nel Vol. VI, No. 1 (1953); pp. 41-56.

possibile, e, inginocchiatosi ai piedi di P. Santo, chiese perdono. Il Superiore gli mostrò di essere a conoscenza di tutto, finanche della apparizione; e lo accolse di nuovo nel convento.

P. Santo cercava sempre di osservare le regole del convento finanche nei dettagli, sicchè in questa materia pure riuscì di servire da modello agli altri frati, suoi dipendenti. Con l'aiuto di Dio, come attestano i suoi contemporanei, compiva ogni suo dovere con la puntualità dovuta, anche se delle volte fino a poco prima si trovasse ancora molto lontano dal convento. Si racconta, fra altro, che P. Santo una volta, doveva celebrare la Messa nella sua propria chiesa a mezzogiorno, siccome era Domenica. Avviandosi, però, sull'asino verso Ciminna, assorto com'era in preghiera e con gli occhi fissi in alto, prese senza accorgersene un'altra via, che menava verso Santa Caterina. Pochi minuti prima di mezzogiorno, s'incontrò con un certo Michele Lembo, il quale, spronando i muli, si affrettava sulla via di Ciminna per ascoltare la Messa di mezzogiorno. Con un cenno del capo, P. Santo lo assicurò che sarebbe giunto in tempo per la Messa, se affrettasse ancor più il passo. Proprio mentre si suonava mezzogiorno, quel poveretto si trovò sulla soglia della chiesa di Ciminna; ed ecco (meraviglia divina) P. Santo affacciarsi sull'altare per celebrare la Messa di mezzogiorno!

Inoltre, testimoni oculari hanno dichiarato, sotto vincolo di giuramento, che P. Santo Grech, proprio come S. Vincenzo Ferreri, il Beato Martino de Porres ed altri domenicani, possedeva il dono della bilocazione. Un giorno nella stagione in cui i fichi si maturano numerosi, si radunarono, nella villa di un certo Sac. Vincenzo Bufalo, a Cazzoferrato, alcuni sacerdoti tra cui P. Santo Grech. Nel pomeriggio, ritornando a casa dopo di aver speso insieme delle ore veramente belle, quei sacerdoti incontrarono per caso un gruppo di religiosi domenicani, ai quali raccontarono, tra altro, quanto riuscì loro gradita quel giorno intero la compagnia di P. Santo. Quei religiosi rimasero sbalorditi, ben sapendo che a mezzogiorno il loro Superiore aveva pranzato con loro ed a ciascuno aveva offerto un fico.

Il Can. Co Calcagno nota che "delle vecchiette e degli anziani ricordano il dono della bilocazione che Dio ha concesso a P. Santo". Alcuni di loro affermano che proprio in quel medesimo giorno in cui si trovava da P. Bufalo a Cazzoferrato, il nostro domenicano stava pranzando appunto a mezzogiorno presso i PP. Capuccini. I padri Barone e Trapani-quest'ultimo av-

venimento l'hanno taciuto, e menzionano soltanto la bilocazione in Cazzoferrato e nel convento dei PP. Domenicani a cui apparteneva P. Santo come Superiore. E la loro affermazione si basa su molteplici testimoni. In questo senso, probabilmente, si deve interpretare i versi di Mimicu di Masi:—

Un jornu 'n campagna fu 'nvitatu  
 D'amici soi pi divertimentu  
 Lo corpu sutta 'a ficu appinnicatu,  
 Lo spiritu comparsi a lu conventu.

Nota pure il Can. co Calcagno che a Cazzoferrato c'erano allora dei fichi bellissimi e ricercatissimi, e che "la voce popolare dice che la bilocazione avvenne in contrada di Cazzoferrato, ma indica diversi proprietari di terreno, cioè i Peonici, i Monasteri, i Grimaldi". Quanto al sacerdote Vincenzo Bufalo, si sa che nacque il 13 settembre 1742 e morì il 21 ottobre 1798.

Il medesimo canonico, mio amico, mi ha riferito altre cose, tra cui quanto segue. Un giorno P. Santo, passando con il Padre Priore davanti ad una chiesa — quella cioè dell'Addolorata, — non aveva scoperto il capo; e allora il Padre Priore glielo fece notare. P. Santo gli replicò che in quell'istante si trovava in una chiesa a Roma, ascoltando la S. Messa! (1).

Quando faceva il Superiore del convento di Ciminna, P. Santo cercò di riedificare il frontespizio della chiesa. E mentre si stava fabbricando — vale a dire, tra il 1782 e il 1790 — P. Santo venne un giorno a sapere che tra gli operai c'erano alcuni i quali non trattavano con la dovuta carità e rispetto un loro compagno, burlandosi di lui e di sua moglie, la quale si trovava dando luogo ad una amicizia cattiva. Il domenicano non solo li rimproverò per tale mancanza di carità verso il prossimo, ma non li permise addirittura di continuare a lavorare nella costruzione della sua chiesa.

Da questi particolari intorno a P. Santo Grech risulta che attestarono bene coloro i quali dicevano che questo padre domenicano, figlio di Malta, obbediva sempre ed in tutto agli ordini e ai comandi dei superiori; che agiva sempre in conformità alla

(1) Oltre a possedere questo dono della bilocazione, il P. Santo operava molti prodigi, come attesta l'iscrizione sotto la sua effigie a Ciminna: "Non defuerunt quoque mirabilia quibus eius vitae sanctitas magis eluceret". Molti di questi prodigi si trovano raccontati negli scritti di Barone e Trapani.

santa volontà di Dio; che portava il massimo rispetto verso ogni singola regola dell'Ordine e le adempiva tutte quante con la più scrupolosa esattezza; che amava molto la disciplina corporale; che si mostrava molto esigente con sè stesso, mentre op-angelo. In lui insomma tutte quante le virtù risplendevano nella portuno, anche con la serietà dovuta; che lo si vedeva sempre raccolto nella preghiera; che la sua predicazione faceva sempre un mondo di bene alle anime; che non si stancava mai nel suo ministero a pro delle anime affidate alle sue cure; che, finalmente, in virtù della sua purezza di cuore, la gente lo credeva un angelo. In lui insomma tutte quante le virtù risplendevano nella loro pienezza, in modo speciale però la carità e l'umiltà, la pazienza e la prudenza.

È questa la lode che al Padre Santo Grech rivolse la città di Ciminna, e s'accorda in tutto con quello che si scrisse di lui dimorante nella patria. Giova pure notare che a Ciminna, come anche qui a Malta, del resto, il P. Santo Grech godeva la fama di ottimo insegnante. Facile indovinarlo; chi sa se non faceva anche il direttore delle scuole domenicane di Ciminna? Credo di sè, perchè più volte, negli scritti dei padri Barone e Trapani, si fa menzione di studenti di Padre Santo; non solo, ma dopo la sua morte si scrisse tra altro queste parole, che si leggono ancor'oggi sotto il quadro ad olio nella sacrestia: *Tyrocinia ita d'u et sanctissime rexit ut praestanter vocabulum Patris ac Magistri obtineret*". Può darsi che "Tyrocinia" vuole dire "noviziati"; però, siccome il P. Santo Grech non va men-convento di Santa Zita, che la parola "Tyrocinia" allude alle scuole del convento di Ciminna.

Finalmente venne l'ora in cui la vita terrena di P. Santo doveva finire. In questo momento, Giuseppe Anzaldi voleva ispirargli coraggio, ma P. Santo gli rispose che non c'era nessun motivo per temere la morte, poichè questa altro non era se non un riposo; poi, stringendo al petto e baciando il Crocefisso, il domenicano maltese morì, tutto lieto, coi nomi di Gesù e Maria sulle labbra. La gente s'affollava alla chiesa ove fu trasportato: Mimicu di Mas' scrisse che:

"Di quantu ni chianceru cristiani — Di lacrimi s'inchin tutta la strata — Di niuru si visteru li giugali". Secondo la testimonianza di parecchi, il corpo rimase per tre giorni nella chiesa senza corrompersi e senza perdere il colore naturale; e

dalla fronte usciva del sangue con cui la gente toccava pezzi di cotone.

Secondo la giuliana del convento dei Domenicani di Valletta, P. Santo morì nel 1792, il dì 5 dicembre, all'età di 87 anni; ma nell'iscrizione posta sotto la sua effigie a Ciminna la data assegnata è quella stessa menzionata da Barone e Trapani, cioè il 18 novembre 1793, all'età di 69 anni.

Il Can.co Calcagno non riuscì a trovare niente nei registri della parrocchia riguardante la data di morte di P. Santo. Ma mi pare che sarebbe utile se si indagasse un po' su questo punto. Per quello che riguarda il mese, Mimicu di Masi mostra che P. Santo morì in tempo di pioggia e freddo:—

A fari parti non guardari imprisi  
Friddu stramij e impruvisi.

Secondo l'iscrizione sumenzionata il giorno fu il 18 novembre e secondo la giuliana di Valletta, il 5 dicembre (Giuliana V. 2, f. 48).

Ma il P. M. Coniglione è d'opinione che, salvo documento in contrario, P. Santo morì nell'aprile o nel maggio 1793, perchè nel gennaio 1793, egli fu nominato superiore del convento di Ciminna e, siccome nel luglio di quello stesso anno il superiore fu P. Ludovico Gargano, è da dedursi che il Domenicano Maltese morì prima di luglio. Però, non poteva il P. Santo Gresh chiedere di essere assoito dalla sua responsabilità e così la carica fu resa vacante, divenendo necessaria allora la nomina di un altro superiore? E davvero dagli scritti di Barone a Trapani risulta che il P. Santo non era ancora Superiore quando venne l'ora della sua morte; e questo viene provato anche da quanto segue: quando il Cappuccino P. Bernardino diede opera a dipingere il venerabile Domenicano dopo la sua morte, questi, che durante la vita non consentì mai a tale affare, persisteva nel voltare il volto per impedire l'opera del pittore, fino a che non venne il Vicario Priore il quale gli comandò di non resistere più, e lui obbedì. Così appare che P. Santo non era Vicario Priore quando morì, e allora non c'è motivo per credere che il P. Gargano divenne Vicario dopo la morte del P. Santo. Si deve ritenere dunque che egli non morì nell'aprile o nel maggio, e siccome il cronista dei Domenicani della Valletta non era esatto in tutto quello che scrisse sul P. Santo mi pare che il mese menzionato nell'iscrizione di Ciminna, cioè novembre,

debba essere ritenuto come quello in cui avvenne la morte di P. Santo.

Per quello poi che riguarda l'anno, il 1793 è da preferirsi al 1792. Barone e Trapani, infatti, dicono che a Ciminna egli passava gli ultimi dieci anni della sua vita. Ora, si sa che P. Santo nel 1781 faceva il priore a Taormina. Al termine di questo priorato, nel 1783 si recò a Palermo nel convento di S. Zita, e poi dopo un po' di tempo andò a Ciminna ove rimase fino al termine della sua vita, cioè fino al 1793. Oltre a ciò, il Can.co Calcagno mi ha informato che nel registro "della Deliberazione Comunale" di Ciminna, sotto la data 29 dicembre 1792, c'è scritto: "e l'altro mandato di onze 16, 20 con dispaccio pagati al Rev. P. Grech per suo quaresimale". Ciò indica che fino al 1792 il Domenicano era ancora vivo e fu pagato per il quaresimale che predicò quell'anno.

Dopo sei mesi dalla sua morte, P. Santo apparve nel sonno al giudice Gaetano Maria Cattone e gli disse che volle che il suo corpo fosse sepolto in qualche altro luogo più adatto. Il Can.co Calcagno mi diceva per mezzo di una lettera del 22 novembre 1950, che un certo falegname, Antonin Lo Bello di nome, gli confermò questa apparizione; una tale testimonianza, data in tempi come i nostri, mostra come è ancora viva in Ciminna la tradizione sulla vita santa di P. Santo Grech. Antonin Lo Bello sentiva narrarsi questa apparizione dal suo padre, Santo, il quale nacque nel 1854 e morì nel 1931. Calcagno lo descrive avanzato negli anni, onesto e serio. Santo Lo Bello soleva dire che il suo padrino, dopo circa sei mesi dopo la morte di P. Grech, sognò tre volte di lui in una sola notte. La terza volta egli prendeva la cosa sul serio e si recò al convento per narrare ai frati quello che gli era accaduto, e l'indomani il corpo prezioso fu esumato. Antonin Lo Bello non sapeva il nome del padrino, ma disse che era un uomo detto e probabilmente un "usciere". "Usciere" in Ciminna significa "ufficiale giudiziario della prefettura", e quindi secondo me Lo Bello parla qui del giudice Cottone.

Quando fu aperta la tomba, dalla fronte usciva del sangue, come avvenne prima della sepoltura. A proposito è interessante rilevare che nel febbraio del 1953 il Calcagno sentì in una casa le quattordici quartine di Mimicu di Masi con l'aggiunta di un'altra quartina che probabilmente deve essere attribuita allo stesso autore:—

A li si misi che iddru murin  
 Lu sangu di la frunti ci affacciau  
 Quannu dra rintra lu pitturi scimiu  
 Lu corpu a natra banna si vutau.

Foi gli si faceva un grande funerale e il P. Domenico Piazza perorò un'orazione funebre che si perse probabilmente dopo la morte di P. Piazza. Dopo tutto, il corpo del P. Grech fu collocato nella cripta della Confraternita del Nome di Gesù dove, col succedersi degli anni, il suo baratro cominciava a corrompersi e divenne per giunta inidentificabile, essendo stato messo in mezzo ad altri baratri. Ma una volta, nel 1911, Fra G. Billè, un frate laico Cappuccino che prendeva cura della chiesa, vide nel sonno il Padre Ma'ta (come è ancora conosciuto P. Santo in Ciminna) che si lamentava perchè tutti lo dimenticavano. Fra Billè raccontò tutto a Santo Lo Bello e ad altri, ma nessuno se ne badava, tranne un certo Francesco Migliaccio col cui impegno il corpo del P. Santo fu identificato e posto sotto l'altare della cripta. Un'altra volta la devozione del popolo verso il Domenicano si accese, tanto che Antonin Lo Bello dice che "fu un successo di andare e venire delle genti colla stanza e scala piena, che io per vederlo dovetti essere alzato sulle braccia di mio padre". Nello stesso anno il prezioso corpo fu posto in un'urna degna di lui e gli fu indossata una nuova tunica invece di quella che aveva prima, che soleva essere tagliuzzata dai devoti.

La devozione verso P. Santo è ancora molto viva. Nel 12 gennaio 1951, il Canonico Calcagno mi disse in una lettera che quando la gente va a visitare i sepoli nella cripta della Confraternita del Nome di Gesù spesso si sente dire: "Sapete vi è pure Padre Malta ancora intatto; è un Santo". E spesso dicono al Canonico: "Me lo fa vedere a Padre Malta? Mi hanno detto che è un santo sacerdote". Nel 23 novembre 1951, in una altra comunicazione, il Canonico mi disse: "Ogni 13 del mese ricordo le Apparizioni di Fatima, ed essendo l'ora più propizia, molte persone vogliono vedere il corpo del Santo Religioso. So li accompagno, no li lascio soli, e dopo le preghiere in suo suffragio, fo recitare per la sua glorificazione un Pater, Ave e Gloria alla SS. Trinità".

P. Santo Grech ottenne molte grazie ai suoi devoti dopo la sua morte. Barone e Trapani danno un'elenco delle grazie ottenute nel 1854, delle quali mi pare opportuno segnalare alme-

no una. In quell'anno infuriava in Sicilia un'epidemia che da "Ciminna — Memorie e Documenti" del Dr. V. Graziano trap-  
 spare essere stata la cholera. Le autorità di Ciminna adottarono le precauzioni necessarie e la gente ricorse al P. Santo, tanto che la cripta dove è sepolto era coperta di lampadine d'olio accese. Soltanto tre persone soccombero all'epidemia in Ciminna e tutti i tre erano di altre parti della Sicilia. Barone e Trapani, dopo l'elenco di grazie ottenute dal P. Santo, scrivono: "Molti altri segni e prodigi possono attestare la santità di questo uomo tutto di Dio, che potrebbe parlarsene in una vita più estesa". Il popolo di Ciminna persevera fino ad oggi nella sua devozione, tanto che il Can.co Calcagno nell'11 gennaio 1951, mi comunicò:— "Conosco vecchiette che a Padre Malta si rivolgono e per lui recitano preghiere: altri amano che cotone toccasse i suoi Sacri Resti, specialmente la destra con cui benediceva. Mi dicono che nel passato facevano a gara a tagliuzzare la vecchia tunica che rivestiva il corpo del Ven. Padre Santo". In una altra comunicazione (19 marzo 1951) il Can.co dice: "Due persone che mi hanno richiesto del cotone, mi dicono a 12 e 14 del corrente mese che dopo averle passato nelle loro parti doloranti ne abbiano ricevuto delle grazie di guarigione. Una persona parlava di se e l'altra di una congiunta"; e nel 20 aprile: "Nella mia del 19 marzo le ho parlato di due grazie ricevute dal Domenicano. Il 12 del corrente mese me ne hanno comunicato un'altra, e il 15 un'altra ancora. Quest'ultima non dietro uso di cotone passato nella destra del Ven. P. Grech"; e nel 23 novembre: "Molte persone si raccomandano a Padre Santo nei loro vari bisogni e una signorina il 21 ottobre mi diceva di aver ricevuto una grazia, il che affermano altre che a Padre Santo si raccomandano". Nel 1 marzo 1951, il suddetto Canonico mi informò: "I fedeli ne sperimentano grazie continue con l'uso del cotone che tocca le Venerate Ossa".

#### CONCLUSIONE

Il 25 novembre 1950, Padre M. Coniglione O.P., mi scrisse: "La tua ultima lettera aerea mi ha suscitato l'entusiasmo per affrontare la fatica di viaggio e di studio a Palermo..... perchè il Ven. Santo Grech merita di essere messo in piena luce....." E il noto storico eseguì il suo piano e faceva tutto per scoprire qualche cosa intorno al Padre Santo negli archivi di Palermo. Ma non riuscì a trovare nulla fuorchè il documento



della domanda dei primi cittadini di Ciminna, perchè il Padre Santo diventasse Superiore del Convento di S. Domenico. Padre M. Coniglione O.P., andò anche a Ciminna e il 23 novembre 1952, il Canonico M.A. Calcagno mi scrisse che "la tradizione sulle virtù di Padre Santo è stata sempre viva, ma da che è venuto Padre Coniglione vi è stato un risveglio. Il quale risveglio molto aumenterà dopo la pubblicazione di una biografia".

Questa mia fu una piccola biografia, però non credo che sia completa perchè probabilmente si può trovare altri documenti che riguardano la vita di Padre Santo Grech. Ho scritto tutto questo con l'intenzione di spingere altri a scrivere intorno al grande maltese e così mostrare a tutti le grandi virtù teologiche e morali che fanno del Padre Santo Grech O.P., un santo autentico (e non soltanto in nome ma specialmnete e soprattutto nella vita).

P. GALEA, O.P.